



Ministri degli Infermi

Newsletter

N. 119

Il mondo camilliano visto da Roma... e Roma vista dal mondo



Ricerca di Dio

nella bellezza del creato



Ministri degli Infermi
Newsletter N.119 | agosto 2026



a cura di:
Ufficio Comunicazione
Piazza della Maddalena, 53
00186 Roma; Tel.: +39 351 318 6090
Email: comunicazione@camilliani.org
Website: www.camilliani.org

Copertina realizzata con IA

In questo numero

Il messaggio del mese	3
Celebrazioni	5
Maddalena, apostola degli apostoli <i>di Ufficio Comunicazione</i>	
Formazione	6
Nella sua gamba ferita San Camillo trova Dio <i>di Alisson Augusto</i>	
Testimonianze	8
Per infinitamente amarti: campo di servizio e preghiera ad Acireale, Catania <i>di p. Giancarlo Spalice</i>	
Incontri e momenti di lavoro	10
In Burkina Faso la buona accoglienza è il primo passo per la guarigione <i>di Ufficio Comunicazione</i>	
Emergenze	11
Il sostegno di Cadis alle vittime del terremoto in Venezuela <i>di Giulia Calibeo</i>	
Nuove vocazioni in cammino	13
Nuove vocazioni in Uganda <i>di Papa Tadeo</i>	
Cura e salute	14
Ritrovare la speranza negli ospedali di San Paolo <i>di Alisson Augusto</i>	
Riflessioni	15
Spagna: La bellezza di umanizzare la cura <i>di Juan Pablo Hernández</i>	
Cura e salute	17
“Arteterapia” per i bambini disabili in Thailandia <i>di Ufficio Comunicazione</i>	
Formazione	18
Corso “La compassione del Samaritano” <i>di Maria Chiara Sabato</i>	
Attualità e novità	19
A Taranto torna il carisma camilliano <i>di Giovanni Campo, vicepresidente Fcl Internazionale</i>	



Il tempo annuale delle vacanze

Cari confratelli,

da qualche settimana abbiamo finito la celebrazione della ricorrenza annuale del nostro fondatore san Camillo. Spero che l'abbiate vissuta con intensità ed entusiasmo perché guardando al Padre Camillo riconosciamo il modello del servitore dei malati che ha affascinato la nostra vita e orientato il nostro cammino vocazionale nel nostro Ordine. Come lui, continuiamo a riproporre al mondo l'amore di Cristo sempre presente nei malati. San Camillo interceda sempre per noi e per quanti insieme a noi religiosi, religiose, laici professionisti del mondo della salute o volontari continuiamo a vivere con dedizione e amore il servizio agli infermi. Dopo la festa patronale alcuni di voi si prenderanno il tempo annuale delle ferie. Altri confratelli lo faranno dopo secondo le realtà particolari del loro paese e zona geografica. È un tempo utile che, se organizzato e trascorso bene, ci permette di vivere al meglio il nostro ministero e la nostra vita consacrata. Oltre al suo valore umano e sociale, riveste una dimensione spirituale profonda. L'importanza di tale parentesi tra due periodi forti e intensi di lavoro ci viene indicato da Papa Leone XIV che prima di concedersi il tempo di riposo quest'anno diceva nell'udienza generale del 24 giugno scorso: "Le vacanze sono un tempo di riposo e di ricerca dei segni di Dio nella bellezza del creato. Approfittatene per una maggiore partecipazione alla Santa Messa, la meditazione della Parola di Dio, i ritiri spirituali, i pellegrinaggi e gli incontri con i vostri cari".

L'interesse e l'utilità del tempo di vacanza vengono anche contemplati e recepiti dagli ordinamenti civili che regolano la vita lavorativa dei cittadini per un riposo giusto e necessario da una quotidianità all'insegna dell'impiego. Nella Sacra Scrittura leggiamo come Dio stesso si impone un riposo settimanale al termine della creazione. "Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto" (Gn 2,2-3).

Nel Libro del Levitico, la celebrazione dell'anno giubilare va letta anche in quella chiave di riposo che rinnova e restaura. "Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la

vendemmia delle vigne non potate. Poiché è un giubileo: esso sarà per voi santo (Lv 25,10-11).

Nei vangeli, il ritiro in preghiera dopo le fatiche quotidiane è un tema ricorrente. Spesso Gesù si isolava la mattina presto o a notte fonda, per ritrovare l'equilibrio interiore e ricaricarsi spiritualmente (Mc 1,35; Mt 14,23). Lo stesso raccomanda o esige dai discepoli, che durante le loro attività missionarie vengono sopraffatti dalle necessità di attenzione delle folle che facevano rissa attorno: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'» (Mc 6,31) disse loro per ricordare nello stesso tempo l'importanza dell'impegno missionario e la necessità del riposo.

Naturalmente nella propria storia, la Chiesa ha raccolto il senso profondo di tale concetto e l'ha integrato in vari modi nella vita, nel ministero e nel lavoro degli operatori pastorali e l'ha promosso a beneficio dei cristiani e di ogni lavoratore (cf. Rerum Novarum, 32). Da questa eredità biblica e storica possiamo dire che il tempo di riposo, così come voluto dal Signore, ha il significato spirituale di staccarsi dalla routine quotidiana per riannodare in maniera profonda il proprio rapporto con Lui, l'autore della vita, con sé stessi, con i propri cari e anche con la natura. Il lavoro quotidiano che permette di sfruttare il creato partecipando al suo perfezionamento, assorbe tempo, energie e risorse e così naturalmente limita anche il tempo da consacrare all'io che si confronta con la questione dell'esistenza e dell'autenticità. Nel momento in cui uno ci si concede l'interruzione dall'impiego quotidiano ordinario si regala l'opportunità di riconnettersi con le cose che piacciono, di staccarsi dall'agitazione quotidiana, di riflettere profondamente sulla propria esistenza e può anche dedicare un tempo congruo a quelle cose importanti come gli esercizi spirituali che hanno spesso ripercussioni positive su tutte le altre dimensioni della vita personale, familiare, lavorativa ecc.

L'essere umano, sottoposto ad un ritmo elevato e continuo d'impegni, non può lavorare sempre senza correre il rischio di diventare una macchina priva di emozioni, di rapporti umani significativi e costruttivi. Una pausa annuale arricchita da un'attenzione particolare alla vita spirituale permette di crescere umanamente, spiritualmente e professionalmente. La pausa da periodi di attività intense e da lunghe fatiche accumulate diventa necessaria per manifestare più interesse e attenzione alla famiglia, agli amici, alle relazioni umane che sono anch'esse necessarie per un vero equilibrio di tutta la persona. Ridonare respiro a tutto ciò che costituisce affetti veri e vari partecipa della cura di sé per una esistenza umana e professionale utile e fruttuosa. La salute psico-fisica, umana e spirituale dipende anche di come siamo capaci di creare interesse al di fuori di ciò che occupa ordinariamente le nostre giornate. Nel tempo di pausa annuale può trovare spazio anche una forma di verifica a trecento sessanta gradi per prospettare nuove strade, nuove opportunità di realizzazione di sé e del proprio impegno. Generalmente la verifica fatta diventa un faro che oltre ad illuminare nuove decisioni prese, stimola una migliore comprensione di sé e del prossimo.

Per noi consacrati, prendere un tempo di riposo annuale è una pratica consuetudinaria, utile e necessaria. Ogni vita consacrata fruttuosa ha la sua fonte e il suo culmine in quel rapporto di amicizia personale con il Signore che viene continuamente alimentato, coltivato e revisionato attraverso la pratica dei sacramenti, della preghiera quotidiana, gli esercizi spirituali, il ministero ecc. Il tempo di pausa annuale può aiutare a dare nuova linfa e vigore a tutto questo, restituendo la gioia di vivere per Dio e per i fratelli sofferenti o bisognosi. Raccomandando a tutti di sapersi creare tale spazio per una consacrazione camilliana sempre gioiosa e fruttuosa per le persone che siamo chiamati a servire, auguro a quanti di voi stanno passando le vacanze annuali la gioia di un vero rinnovamento umano e spirituale a servizio della missione di servizio dei fratelli infermi.

Invoco su tutti voi le mille benedizioni del nostro fondatore san Camillo.

p. Pedro Tramontin
Superiore generale



Maddalena, apostola degli apostoli

di Ufficio Comunicazione

Nel mese di luglio si svolgono due feste importanti per la famiglia camilliana: la celebrazione liturgica di San Camillo e la festa della Maddalena che cade il 22 luglio.

La festività è stata ricordata con una messa celebrata da mons. Renato Tarantelli Baccari, vicegerente e vescovo ausiliare della Diocesi di Roma.

“Questa festa – ha detto il vescovo – ci ricorda come per secoli, millenni, abbiamo continuato a non fissare lo sguardo sull’importanza di Maria Maddalena che, a giusto titolo, è chiamata “Apostola degli apostoli” eppure in tutta la diocesi di Roma c’è solo una chiesa dedicata a lei”.

Nel Vangelo (Gv 20,1-2.11-18) si racconta il giorno della Resurrezione di Cristo: mentre Pietro, Giovanni e gli altri apostoli sono chiusi in casa perché temono minacce e ritorsioni, Maria Maddalena corre senza paura perché non sa dove sia l’amato. La sua non è una paura mondana, ma dettata dall’amore.

“Questo Vangelo – ha spiegato il vescovo nell’omelia – è una propria e vera lezione di catechesi che ci dice come dovrebbe essere vissuta la nostra fede, la nostra evangelizzazione,

il nostro essere cristiani. Il correre di Maddalena dovrebbe spingerci ogni giorno a chiederci: Dov’è il mio Signore? Dove abbiamo relegato Gesù nella nostra vita?”.

La Maddalena è la prima persona alla quale Gesù risorto decide di apparire, si rivela come il Risorto, la chiama per nome e la invia agli apostoli. “Senza di lei oggi probabilmente non saremmo qui”.

Al termine dell’omelia, mons. Tarantelli Baccari ha ricordato che “Non siamo chiamati a custodire un morto ma noi siamo chiamati a correre dinanzi a ogni dolore umano, dinanzi a ogni morte reale o spirituale, non per custodirla in quello stato, ma per testimoniare la Resurrezione”.

“La Maddalena – ha concluso il vescovo – non è ricordata perché Gesù scacciò a lei sette demoni né perché Gesù l’ha perdonata ma perché, grazie al suo percorso, porta con sé la Resurrezione di Cristo”.

Insieme a mons. Tarantelli Baccari, ha concelebrato il vescovo camilliano mons. Prosper Kontiebo, arcivescovo di Ouagadougou, in Burkina Faso.



Nella sua gamba ferita San Camillo trova Dio

I religiosi camilliani del Brasile riflettono sulla vita consacrata durante la Settimana della formazione permanente

di Alisson Augusto

Dal 28 al 31 luglio, i religiosi dell'Ordine dei Ministri degli infermi hanno partecipato alla Settimana di formazione permanente tenuta al Centro di spiritualità Mary Ward a Itapecerica da Serra, San Paolo, Brasile.

L'incontro è stato organizzato dal Consiglio provinciale della Provincia camilliana del Brasile e ha riunito sacerdoti, fratelli, novizi e religiosi di prima professione per un momento di studio, preghiera e riflessione sulla Costituzione dell'Ordine.

Suor Maria Inês, MAD (Congregazione delle Messaggere dell'Amore Divino) e da Fratel

Natalino Guilherme, FMS. (Fratelli Maristi delle Scuole) hanno guidato la formazione. Nel corso dei quattro giorni, i partecipanti hanno riflettuto sulla vita religiosa consacrata, sulle sue origini e sul suo sviluppo nel corso della storia della Chiesa, nonché sulla sua espressione concreta nel carisma ereditato da San Camillo de Lellis.

Partendo dall'esperienza delle prime comunità cristiane, descritte negli Atti degli Apostoli come comunità che «avevano tutto in comune», i relatori hanno ripercorso gli elementi chiave della Chiesa primitiva e della tradizione dei Padri del deserto, sottolineando la chiamata di Gesù ai suoi discepoli: «Chiamò a sé quelli che voleva, perché

stessero con lui» (Mc 3,13).

Questo brano evangelico è servito da filo conduttore per comprendere la vocazione religiosa come chiamata gratuita di Dio a stare con Cristo e a partecipare alla Sua missione.

In una delle riflessioni, suor Maria Inês ha sottolineato che la vita religiosa camilliana nasce dalla ferita di Camillo stesso. Secondo lei, è proprio attraverso la sua personale fragilità umana e la concreta esperienza della sofferenza che san Camillo ha riconosciuto la chiamata di Dio a prendersi cura dei malati.

Fr. Natalino, a sua volta, ha offerto uno studio approfondito della Costituzione camilliana, in particolare della Formula di vita, che presenta il Ministro degli infermi come colui che, mosso da Dio, si dedica al servizio dei malati, anche a rischio della propria vita. Questa riflessione ha aiutato i partecipanti a riscoprire la perenne attualità della vocazione camilliana nel rispondere alle sfide contemporanee dell'evangelizzazione nel mondo della sanità. Nel corso dell'incontro è stato sottolineato che la vita religiosa consacrata è un modo radicale di vivere il Vangelo e il proprio impegno battesimale.

Nel contesto camilliano, questa testimonianza si esprime attraverso l'impegno a consolare gli

affaticati, a prendersi cura dei feriti e a rimanere al fianco di chi soffre, rendendo visibile la misericordia di Cristo attraverso la cura integrale della persona umana.

La Settimana di Formazione Permanente ha offerto momenti di preghiera, di comunione fraterna e di condivisione di esperienze, rafforzando i legami tra i religiosi provenienti dalle diverse comunità all'interno della Provincia.

L'incontro ha ribadito l'importanza della formazione permanente come percorso di rinnovamento vocazionale e di fedeltà creativa al carisma di San Camillo.

Attraverso la riflessione sulla loro Costituzione, i religiosi sono stati invitati a rinnovare il proprio impegno a continuare ad essere, all'interno della Chiesa e della società, segni della tenerezza e della misericordia di Dio verso i malati, coloro che soffrono e tutti coloro che hanno bisogno di cure, di un ascolto attento e di speranza.

In Brasile, i Camilliani prestano servizio attraverso ospedali, istituzioni sanitarie, ministeri sociali, la Pastorale Sanitaria, l'educazione all'umanizzazione nell'ambito dell'assistenza sanitaria e dei programmi accademici, nonché la cura pastorale delle parrocchie.





Per infinitamente amarti: campo di servizio e preghiera ad Acireale, Catania

di p. Giancarlo Spalice

Dal 9 al 16 luglio, ad Acireale (Catania) si è svolto il Campo di servizio camilliano, dal titolo “Per infinitamente amarti”. L’espressione è tratta dalle parole di San Camillo de Lellis: per lui, il desiderio di amare profondamente Dio trova concretezza nel servizio agli ammalati e a tutte quelle persone che la vita ha lasciato ai margini.

Il Campo è stata un’intensa esperienza rivolta a giovani dai 18 ai 40 anni, che hanno scelto di dedicare una settimana della propria estate alla scoperta del carisma di San Camillo attraverso la preghiera, la prossimità e il servizio, imparando ad amare senza misura alla scuola della carità.

Il campo si è aperto con l’accoglienza dei partecipanti in un clima di fraternità e con l’affidamento del cammino alla Beata Vergine Maria, affinché ciascuno potesse fare esperienza di Dio passando attraverso le piaghe dell’umanità sofferente.

L’esperienza di servizio è stata accompagnata da un itinerario spirituale scandito da alcune catechesi ispirate ad Abramo che, con la sua figura, ha aiutato i giovani a riscoprire la fiducia in Dio e il coraggio di mettersi in cammino, lasciandosi guidare dalla sua promessa.

Le giornate sono state ricche di esperienze di servizio, vissute sempre in un autentico spirito di fraternità. Presso la Tenda di San Camillo, i partecipanti hanno preparato il pranzo per i fratelli e sorelle della Tenda e, insieme alle Figlie di San Camillo, alcuni si sono dedicati alla cura dei piedi degli ospiti della Tenda – tutte persone sieropositive o con l’Aids.

Il servizio è proseguito con la visita agli ammalati dell’Ospedale di Giarre, la visita agli anziani della casa di riposo “Villa Serena” di Sant’Alfio insieme alle Figlie di San Camillo, la presenza alla Casa della Speranza Viviana Lisi che accoglie persone senza fissa dimora. Al centro Giovanni XXIII i

partecipanti hanno condiviso un momento di festa con i ragazzi disabili ospitati nel centro, mentre al centro di accoglienza San Camillo hanno partecipato al pranzo con gli ospiti.

Tutte queste esperienze hanno permesso ai giovani di sperimentare come il Vangelo prenda forma nei piccoli gesti quotidiani: un ascolto sincero, una mano tesa, un sorriso, una presenza discreta possono aiutare chi è in solo e malato.

Tra i momenti più significativi c'è stato l'incontro con fratel Carlo Mangione, Provinciale della Provincia Sud Italia, che ha raccontato la nascita e la rinascita della Tenda di San Camillo dopo l'uccisione di fratel Leonardo Grasso. Altrettanto preziose sono state le testimonianze delle Clarisse di Biancavilla e delle Figlie di San Camillo, che hanno mostrato come il dono della propria vita nella vocazione sia fonte di gioia, fecondità e autentica libertà.

Particolarmente intensa è stata anche la lavanda dei piedi agli ospiti di Villa Serena, presso la comunità delle Figlie di San Camillo a Sant'Alfio: un gesto semplice ma profondamente evangelico, capace di esprimere uno stile di servizio fatto di umiltà e tenerezza.

Tale esperienza ha trovato il suo compimento nella celebrazione dell'Eucaristia, durante la quale ogni partecipante è stato invitato a riconoscere, nell'offerta dell'unica Ostia, il modello dell'offerta della propria vita a Dio.

La fraternità è cresciuta giorno dopo giorno attraverso i pasti condivisi, le serate insieme, un piccolo tempo trascorso al mare, le risonanze serali e i momenti di dialogo. Un contributo speciale è stato dato dalla Solennità di San Camillo, celebrata insieme agli ospiti della mensa e alla comunità di Acireale. La partecipazione alle celebrazioni del 13 e del 14 luglio, il ricordo del Transito di San Camillo e l'incontro con la comunità camilliana di Messina ha fatto sentire i giovani parte di una famiglia più grande.

L'ultima giornata è stata dedicata alla rilettura dell'intera esperienza. Durante la condivisione conclusiva, ciascuno ha potuto raccontare ciò che aveva ricevuto e ciò che desiderava portare nella propria vita quotidiana.



La celebrazione eucaristica finale, presso le Suore Salesiane, nel giorno dedicato alla Beata Vergine del Carmelo, ha concluso una settimana vissuta sotto lo sguardo di Maria e San Camillo, che continuano a guidare all'incontro con Gesù.

Il campo si è concluso, ma ha lasciato nel cuore di tutti il desiderio di continuare a vivere, nella quotidianità, quanto sperimentato durante questi giorni: un amore che si fa servizio, una fede che si traduce in prossimità e una carità che, sulle orme di San Camillo, continua a farsi concreta verso chi soffre.

In Burkina Faso la buona accoglienza è il primo passo per la guarigione

di Ufficio Comunicazione

Un paziente ben accolto è già guarito a metà. Questa è la convinzione di padre Lucien Kaboré direttore generale dell'Ospedale Saint Camille di Ouagadougou (Hosco) in Burkina Faso.

Da questa idea è nata una sessione di formazione mattutina che ha riunito il 3 luglio 2026 il personale per riflettere sull'importanza dell'accoglienza e della comunicazione in ambito ospedaliero.

L'iniziativa ha ricordato che, al di là delle cure mediche e delle attrezzature, la qualità dell'interazione umana incide sull'assistenza e sulla soddisfazione del paziente.

Nel suo intervento di apertura, padre Kaboré ha sottolineato che l'eccellenza nell'assistenza non dipende solo dalle competenze tecniche, ma anche dalla qualità dell'accoglienza riservata ai pazienti.

Ribadendo con forza il concetto secondo cui "un paziente ben accolto è già guarito a metà", ha esortato ogni membro del personale a integrare gentilezza, ascolto attento e rispetto nella propria pratica quotidiana.

La prima sessione, condotta dalla Sig.ra Deborah Benao – responsabile Comunicazione e relazioni pubbliche – ha messo in luce i principi fondamentali dell'accoglienza del paziente e della comunicazione positiva in ambito ospedaliero.

Attraverso casi di studio, esercizi di simulazione (role-playing) e discussioni interattive, i partecipanti hanno approfondito l'importanza dell'ascolto attivo, dell'empatia e della comunicazione sia verbale che non verbale, oltre alle modalità per gestire le situazioni critiche che possono verificarsi nei reparti di cura.

La seconda sessione, guidata da padre Pascal Bakorba, si è concentrata sulla dimensione camilliana dell'accoglienza del paziente. Egli ha



richiamato il carisma di San Camillo de Lellis, che invita ogni operatore a servire i malati con la stessa dedizione con cui una madre si prende cura del proprio unico figlio sofferente.

Tale spiritualità esorta gli operatori sanitari a riconoscere Cristo in ogni persona sofferente e a trasformare l'accoglienza del paziente in un autentico ministero di compassione, dignità e speranza.

Nel suo intervento padre Bakorba ha anche ripercorso la vita di San Camillo e la sua opera in campo sanitario, incoraggiando tutto il personale a guardare al Santo come a un modello di riferimento e a una guida luminosa.

L'incontro, organizzato nell'ambito dell'iniziativa volta al continuo miglioramento della qualità dell'assistenza, mirava a potenziare le competenze relazionali del personale, al fine di offrire ai pazienti un supporto più umano, rispettoso e rassicurante.

La formazione si è conclusa con una sessione di simulazione e confronto con i partecipanti, a testimonianza dell'impegno collettivo di Hosco nel promuovere una cultura dell'accoglienza in cui competenza professionale, umanità e valori camilliani si coniugano al servizio dei malati.



Il sostegno di Cadis alle vittime del terremoto in Venezuela

di Giulia Calibeo

Il 24 giugno 2026, due potenti terremoti hanno colpito il nord-ovest e il centro del Venezuela. Gli epicentri di entrambi i terremoti erano situati nel comune di Veroes, a ovest di San Felipe, capoluogo dello stato di Yaracuy.

I due terremoti hanno causato danni diffusi in tutto il Paese, in particolare nella capitale Caracas e soprattutto nello stato di La Guaira, dove l'80% degli edifici è crollato.

Secondo i dati ufficiali del governo, almeno 4.829 persone hanno perso la vita e 16.740 sono rimaste ferite. Decine di migliaia di persone sono state sfollate; oltre 16.300 hanno perso la propria casa, mentre altre 28.300 si sono ritrovate con

abitazioni inagibili. Decine di migliaia di persone risultano ancora disperse.

Il disastro, che ha aggravato la crisi socio-economica già in atto in Venezuela, ha completamente distrutto oltre 400 edifici scolastici in tutto il Paese. In assenza di un intervento coordinato da parte del governo, le famiglie sopravvissute sono state lasciate in balia di se stesse in tende di fortuna, senza accesso nemmeno alle risorse

di base come acqua potabile, cibo o medicinali.

Sebbene i cittadini locali e le congregazioni religiose si siano mobilitati per distribuire aiuti immediati, l'interruzione dell'istruzione rimane una minaccia critica per i giovani del Paese.

*Due terremoti stanno
impegnando Cadis
nel mondo:
il Venezuela e le Filippine.
Cadis sta portando aiuto
e sostegno alle realtà locali*

Cadis International sta coordinando la risposta all'emergenza in Venezuela insieme ai Camilliani della Provincia del Brasile e a Cadis Brasile attraverso la campagna di raccolta fondi di emergenza volta a raccogliere le risorse necessarie per l'acquisto di beni di prima necessità.

“Cadis – come ha spiegato padre Aris Miranda Mi – non è direttamente presente in Venezuela ma sta rispondendo a questi due gravi eventi sismici aiutando una congregazione di suore – le Misioneras Hijas de la Sagrada Familia de Nazaret – che hanno comunità in Venezuela, specialmente a Caracas, a raccogliere fondi per il loro programma di soccorso incentrato sugli scolari e sulle loro famiglie colpite dal terremoto. Nel frattempo, stiamo pianificando di effettuare una valutazione più approfondita dei bisogni in Venezuela in vista dello sviluppo di un intervento post-catastrofe”.

Determinate a prevenire un'emergenza educativa prolungata, le suore si stanno preparando a riaprire la loro scuola parzialmente danneggiata a Caracas questo settembre, anche se i lavori di riparazione dell'edificio sono ancora in corso.

Per accogliere i bambini provenienti da altre scuole ridotte in macerie, le suore intendono attuare un sistema a doppio turno: la mattina ci saranno le lezioni per i 400-600 studenti regolarmente iscritti alla scuola, nel pomeriggio si terranno le lezioni per gli studenti sfollati provenienti dalle comunità vicine.

La sfida principale da affrontare è quella di garantire i fondi necessari a sostenere questo programma a doppio turno e offrire ai bambini venezuelani un rifugio vitale di sicurezza, routine e speranza.

La logistica rimane un ostacolo. I rifornimenti essenziali devono essere trasportati su camion dai supermercati vicini all'Aeroporto Internazionale Arturo Michelena di Valencia (che ora funge da principale punto di ingresso internazionale della regione, poiché l'aeroporto di Caracas è stato trasformato in un centro di soccorso).



Nello stesso tempo Cadis è impegnata anche in un'altra emergenza, questa volta nel Sud Est asiatico, e precisamente nelle Filippine dove l'8 giugno si è avuto un altro fortissimo terremoto, di magnitudo 7.8.

Qui il programma di soccorso medico d'emergenza è gestito dal partner locale o dall'organizzazione locale di Cadis, denominata Camillian Task Force (Ctf) Filippine. Dal 17 al 20 luglio, Cadis, insieme ai suoi partner locali e il finanziamento integrale da parte di Cadis Taiwan, ha assistito 554 sopravvissuti al terremoto a Davao Occidentale.

La missione è stata organizzata da Daditama, un'iniziativa congiunta di tutte le diocesi della regione di Davao: Davao, Digos, Tagum, Mati e il relativo progetto Hope (Helping Our People in Emergencies).

Il team ha messo a disposizione volontari che hanno contribuito a fornire consulenza medica, registrazione dei pazienti, monitoraggio dei segni vitali, analisi di laboratorio, distribuzione di medicinali e primo soccorso psicologico.

Nuove vocazioni in Uganda

di Papa Tadeo

Il 1° agosto 2026, la Missione in Uganda della Provincia di San Camillo in India ha assistito alla gioiosa ordinazione di due dei suoi membri.

La Messa di ordinazione si è tenuta presso la cattedrale dei Martiri dell'Uganda della diocesi di Kiyinda-Mityana, in Uganda.

La celebrazione eucaristica è stata presieduta da mons. Joseph Antony Zziwa, vescovo della diocesi di Kiyinda-Mityana. Il diacono Godfrey Kikonyogo Ssempijja Mi è stato ordinato al sacerdozio insieme a sei candidati diocesani, mentre il seminarista Papa Moise Tabhase Mi è stato ordinato diacono insieme a cinque candidati diocesani.

Alla celebrazione hanno partecipato i membri della fraternità camilliana della Missione in Uganda, sacerdoti, religiosi, fedeli laici, benefattori, familiari, parenti e amici.

Il giorno successivo, è stata celebrata la Messa di ringraziamento nella casa ancestrale di p. Godfrey Kikonyogo Ssempijja Mi., nella parrocchia di Kiboga. I membri della comunità camilliana in Uganda hanno partecipato alla celebrazione, offrendo sostegno fraterno e solidarietà al sacerdote neoordinato.

L'occasione ha riunito la comunità cristiana locale in una gioiosa espressione di fede, gratitudine e comunione.

I fedeli della diocesi di Kiyinda-Mityana, in particolare quelli della parrocchia di Kiboga, hanno espresso profonda gratitudine all'Ordine dei Ministri degli infermi per il dono del sacerdozio concesso a uno dei loro figli.

Le celebrazioni si sono svolte con successo e hanno costituito una testimonianza positiva della crescente presenza e della missione apostolica dei Camilliani in Uganda. Rendiamo grazie a Dio



Onnipotente per la continua crescita e fecondità della Missione camilliana e preghiamo affinché continui a benedire abbondantemente il loro ministero.

La Missione camilliana in Uganda esprime la sua sincera gratitudine all'Ordine, al Superiore Generale e al suo Consiglio per le loro costanti preghiere, l'incoraggiamento, la guida e il sostegno.

Affidiamo il ministero di p. Godfrey Kikonyogo Ssempijja Mi e il servizio diaconale del diacono Papa Moise Mi all'amorevole intercessione della Beata Vergine Maria, di San Camillo De Lellis, di Santa Giuseppina Vannini e di tutti i Santi della Carità. Possano questi giovani rimanere fedeli servitori di Cristo, dedicando la propria vita alla predicazione del Vangelo e al servizio dei malati secondo il carisma camilliano.



Ritrovare la speranza negli ospedali di San Paolo

di Alisson Augusto

Durante la prima metà di luglio, i postulanti e i religiosi camilliani del Brasile sono stati inviati in missione presso diverse strutture sanitarie della Rete São Camilo, nonché presso altre opere ispirate al carisma camilliano nelle regioni del Nord-Est, Sud-Est e Sud del Brasile.

L'iniziativa mirava a fornire una preparazione spirituale in vista della celebrazione di San Camillo de Lellis, e offrire nello stesso tempo un'esperienza concreta di incontro con i malati, gli operatori sanitari e il Popolo di Dio presente negli ambienti ospedalieri.

Nel corso della missione, i Camilliani hanno preso parte a visite ai pazienti, incontri di preghiera, celebrazioni liturgiche e attività. Oltre agli ospedali della Rete São Camilo, i missionari hanno visitato cliniche psichiatriche, enti di assicurazione sanitaria e altre opere dedicate alla cura olistica della persona umana, tratto distintivo della spiritualità camilliana.

L'esperienza ha permesso di contemplare la presenza di Cristo in ogni malato e in ogni persona incontrata nell'ambito sanitario. Confrontandosi con diverse realtà sociali e sanitarie in tutto il Paese, hanno acquisito una comprensione più

profonda dell'ampiezza della missione camilliana e dell'importanza dell'assistenza spirituale, umana e pastorale nel servizio a chi soffre.

Grazie a queste giornate, i religiosi hanno visto che il carisma camilliano è ancora vivo, raggiunge ogni giorno migliaia di persone attraverso gli operatori sanitari e i volontari e continua a essere un segno dell'amore misericordioso di Dio nel mondo della sanità.

La cura dei malati va oltre le procedure o le istituzioni; si esprime attraverso la compassione, l'ascolto attento e una presenza fraterna accanto a chi soffre. Questa esperienza missionaria ha permesso ai giovani in formazione di comprendere in modo concreto il carisma camilliano.

Tra i momenti più importanti di questa esperienza, i religiosi ricordano le preghiere condivise con i malati e le loro famiglie, e la presenza di Dio e della speranza in ogni luogo visitato nonostante la fragilità e la sofferenza presente negli ospedali.

Al termine della missione, i religiosi hanno rinnovato il loro impegno a continuare a servire i malati con compassione, misericordia e dedizione, seguendo l'esempio di San Camillo.



Spagna: La bellezza di umanizzare la cura

di Juan Pablo Hernández

In occasione della festa di San Camillo, il Centro San Camillo di Tres Cantos in Spagna ha organizzato una giornata di gioia, fraternità e riflessione sul tema «Bellezza e umanizzazione della cura».

La ricorrenza ha coinciso con la conclusione delle attività accademiche del Centro di Umanizzazione della Salute e della Scuola Estiva di Pastorale, riunendo religiosi, professionisti, volontari, studenti e amici del Centro per rendere grazie di un anno vissuto al servizio delle persone più vulnerabili.

La giornata si è aperta con una nuova edizione dei tradizionali Dialoghi di San Camillo, uno spazio di riflessione che quest'anno ha invitato ad approfondire la bellezza come dimensione essenziale della cura.

Nel primo intervento, fr. José Carlos Bermejo,

superiore provinciale dei Religiosi Camilliani e direttore generale del Centro San Camillo, ha tenuto la conferenza «La bellezza che umanizza», una profonda riflessione nella quale ha proposto dieci chiavi di lettura per comprendere che la bellezza non è un elemento decorativo, bensì una vera forza trasformante nell'ambito sanitario.

Nel corso della sua esposizione, Bermejo mostrato che umanizzare la salute significa rendere visibile la bellezza della cura: una bellezza che nasce dalla compassione, dall'incontro e dalla dignità di ogni persona.

Tra i temi centrali ha evidenziato:

- la bellezza come espressione dell'amore che si prende cura e restituisce dignità;
- la necessità di coniugare competenza professionale e umanità;

- la fragilità come luogo nel quale può continuare a risplendere la speranza;
- la cura intesa come un'arte capace di trasformare la sofferenza in occasione d'incontro;
- il valore dell'ascolto, dell'accoglienza, della spiritualità e della compassione come pilastri dell'umanizzazione;
- e la costante ispirazione di San Camillo de Lellis, che ha insegnato a mettere «più cuore nelle mani» al servizio degli ammalati.

Successivamente è intervenuta Cristina Muñoz, responsabile della Formazione e della Qualità del Centro San Camillo, con la relazione «Bellezza e cura», nella quale ha invitato a contemplare la cura come una vera arte capace di rivelare la dignità della persona anche nella malattia e nel momento del commiato.

I piccoli gesti di delicatezza, rispetto e tenerezza – ha detto Muñoz – possiedono una straordinaria capacità di sanare le ferite, riconciliare le relazioni e restituire senso alla vita.

Al termine dei Dialoghi è stata celebrata l'Eucaristia, presieduta da p. Arnaldo Pangrazzi, MI, concelebrata da sacerdoti provenienti da diverse comunità.

Durante l'omelia, il religioso camilliano ha

ricordato la figura di San Camillo de Lellis quale pioniere dell'umanizzazione dell'assistenza sanitaria, sottolineando che la cura cristiana nasce sempre dall'incontro con Cristo presente nella persona malata. Ha invitato tutti i presenti a continuare a fare del servizio, della vicinanza e della misericordia il volto autentico della missione camilliana.

Al termine dell'incontro, fratel José Carlos Bermejo, ha ringraziato lavoratori, volontari, religiosi e collaboratori per il loro impegno quotidiano. Ha ricordato come il Centro San Camillo sia il frutto di un progetto condiviso che continua a crescere grazie al contributo di tante persone che credono in un modo diverso di prendersi cura: un'assistenza nella quale l'eccellenza professionale cammina inseparabilmente insieme alla prossimità, alla compassione e all'accoglienza, ispirate dal Vangelo e dall'eredità spirituale di San Camillo che oggi è più attuale che mai.

In una società che spesso misura il successo in termini di efficienza, la spiritualità camilliana continua a ricordare che la vera bellezza della cura nasce quando la competenza professionale si unisce a un cuore capace di accogliere, ascoltare e servire. È questa la bellezza che umanizza: quella che trasforma le ferite in speranza.



“Arteterapia” per i bambini disabili in Thailandia

di Ufficio Comunicazione

Promuovere lo sviluppo emotivo, mentale e sociale rafforzando l'autostima è il compito della Casa Camilliana per bambini con disabilità di Lad Krabang, a Bangkok, in Thailandia.

Dal lunedì al venerdì, giovani disabili si incontrano presso questo centro e si dedicano a disegnare e colorare secondo i gusti personali e le loro capacità. Si tratta del programma di “Arteterapia” che si svolge ogni giorno dalle 13:00 alle 14:00 per cinque giorni consecutivi.

Padre Luke Anusorn Nilket, direttore della Casa, ha introdotto attività di arteterapia per aiutare a sviluppare la concentrazione e promuovere lo sviluppo emotivo, intellettuale, psicologico e sociale tra gli oltre 40 giovani disabili presenti nel centro. Con lui collaborano due insegnanti di sostegno con competenze artistiche e diversi volontari che vengono ogni giorno per seguire i ragazzi.

La maggior parte dei disabili che partecipano alle attività di arteterapia ha un'età compresa tra i 14 e i 28 anni; amano in particolare dipingere con matite colorate, acquerelli e colori acrilici.

Le loro opere nascono dalla loro immaginazione e comprende ritratti, fumetti, scene naturalistiche

e dipinti astratti. Una volta concluse, le opere d'arte sono stampate su bicchieri, magliette, tazze e borse di tela e poi vendute come souvenir ai visitatori del Centro per raccogliere fondi a favore degli stessi ragazzi. Per gli artisti, vedere le loro opere su degli oggetti di uso comune e riuscire a venderle è un ulteriore motivo di orgoglio.

Le motivazioni che spingono i ragazzi a disegnare sono diverse: J. P. ama l'arte perché le permette di esprimere i propri sentimenti, sia quando si sente giù di morale sia quando è felice. È abile con le matite colorate e le piace disegnare fiori e personaggi dei cartoni animati frutto della sua immaginazione.

A R. B. piace disegnare soprattutto persone – sia ritratti realistici che figure in stile cartone animato – perché le permette di esprimere i sentimenti positivi che prova nei loro confronti. Si sente felice quando disegna perché sta facendo ciò che ama e in cui è brava.

Infine, K. P., si dedica al disegno fin da bambina. La sua specialità sono le persone disegnate sotto forma di robot. Disegnare le dà gioia, permettendole di dare libero sfogo alla sua immaginazione in immagini che gli altri possono ammirare.

Corso “La compassione del Samaritano”

di Maria Chiara Sabato

Si intitola “La compassione del Samaritano” il percorso formativo di 10 incontri organizzato dal Centro studi camilliani (Csc) di Roma. Il primo appuntamento è per il 19 settembre sul tema “La compassione del samaritano: amare portando il dolore dell’altro. Introduzione alla pastorale della salute”.

La parabola del buon samaritano ha sempre sostenuto l’insegnamento e l’agire salvifico della Chiesa che, sulle orme di Gesù, e attraverso opere di cura e la presenza continua dei fedeli – uomini e donne, consacrati e laici nel mondo della salute – si è sempre chinata sulle sofferenze umane versandovi l’olio della consolazione e il vino della speranza. Tale patrimonio è sostenuto non solo dall’idea tradizionale della carità evangelica, ma anche da una riflessione teologico-pastorale che sottolinea l’orizzonte di salvezza che lo illumina. Il corso, impostato sui gesti del samaritano, offrirà l’occasione non solo di studiare e conoscere il pensiero e l’agire sanante della Chiesa nella storia, ma di acquisire competenze relazionali e profondità spirituale per una pastorale della salute che testimonia sempre della presenza compassionevole e salvifica di Dio in ogni sofferenza umana. Il percorso formativo è rivolto a cappellani e assistenti spirituali, diaconi, operatori pastorali della salute, ministri straordinari della Comunione, operatori sanitari, responsabili e collaboratori degli Uffici e delle Consultazioni diocesane della salute, membri di associazioni di volontariato presso le strutture di cura o presso le parrocchie.



Gli incontri si svolgeranno in presenza il sabato dalle 9.00 alle 13.00 fino al 5 dicembre 2026. La sede del corso presso il Csc in via Ottorino Respighi 6, a Roma. È possibile iscriversi gratuitamente presso la segreteria del Csc dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 17.00. Email: centrostudicamilliani@gmail.com. La partecipazione almeno al 70% degli incontri darà diritto a un attestato di partecipazione.

Seguirà da gennaio a marzo 2027 un secondo modulo in collaborazione con l'Opi Roma, l'Ordine delle Professioni Infermieristiche con la disponibilità dei crediti Ecm per i partecipanti.



A Taranto torna il carisma camilliano

di Giovanni Campo

vicepresidente della Fcl Internazionale

Ci sono storie che sembrano concludersi e che, invece, trovano il modo di riprendere il loro cammino. È il caso della presenza camilliana a Taranto, che dopo oltre cinquant'anni torna a manifestarsi attraverso la Famiglia Camilliana Laica, riportando nella città il carisma di San Camillo de Lellis.

Mercoledì 8 luglio, nella parrocchia dello Spirito Santo, 12 laici sono entrati nella Famiglia camilliana laica durante la messa celebrata da padre Salvatore Pontillo. I dodici hanno pronunciato solennemente la Promessa di appartenenza alla Famiglia Camilliana Laica, assumendo l'impegno di vivere il Vangelo attraverso la vicinanza ai malati, agli anziani e a tutte le persone che attraversano situazioni di sofferenza e fragilità.

D'ora in poi queste persone saranno testimoni di un carisma che continua a trovare espressione concreta nell'accoglienza, nell'ascolto e nella vicinanza verso il prossimo.

La loro promessa riannoda infatti un filo che sembrava essersi spezzato negli anni '70, quello della presenza camilliana a nella città sia all'interno dell'Ospedale Santissima Annunziata.

Per anni i Camilliani hanno assicurato assistenza spirituale ai degenti dell'ospedale, condividendo con medici, infermieri e operatori sanitari la

missione di prendersi cura della persona nella sua interezza. Alla comunità camilliana era affidata anche la cura della storica Chiesa della Stella Maris, a Porta Napoli, successivamente demolita.

Il ritorno della spiritualità camilliana rappresenta quindi soltanto un momento di fede, ma anche il recupero di una tradizione che ha fatto parte della storia religiosa, sanitaria e sociale di Taranto. È il segno di una continuità che oggi passa attraverso uomini e donne comuni, pronti a mettere gratuitamente il proprio tempo e le proprie capacità al servizio degli altri.

A ispirare questo cammino resta il pensiero di San Camillo de Lellis, che invitava a «servire i malati con quel cuore che ha una madre verso il suo unico figlio infermo». Un'esortazione che conserva ancora oggi tutta la sua attualità e che richiama il valore di un'assistenza capace di coniugare professionalità, umanità e vicinanza.

A distanza di oltre mezzo secolo, il carisma di San Camillo torna così a intrecciarsi con la storia di Taranto. Non come semplice memoria del passato, ma come un impegno che guarda al presente e al futuro, ricordando che la cura della persona non passa soltanto attraverso le terapie, ma anche attraverso la capacità di ascoltare, accompagnare e restare accanto a chi soffre.



Dio rispose: "Il mio volto camminerà con voi
e ti darò riposo" (Es. 33,14).